

# GIORNATA DI STUDIO AL CONSERVATORIO DI PARMA

Tra i Conservatori di musica italiani quello di Parma, intitolato ad Arrigo Boito, è uno dei più prestigiosi e vanta una storia gloriosa. Come scuola per orfani e bambini bisognosi operava dal 1769. Fu Maria Luisa d'Austria - ex moglie di Napoleone Bonaparte e duchessa della città - a volerne la trasformazione in istituto musicale. Nel 1888 il sindaco Giovanni Mariotti gli fece ottenere dal Ministero il riconoscimento di Regio Conservatorio e si stabilì che ad esso fosse accorpato l'Archivio musicale della Biblioteca Palatina, una delle maggiori



Il Conservatorio di Parma alla fine dell'Ottocento



Giovanni Tebaldini

raccolte del genere. Anche la vicinanza di Giuseppe Verdi a Parma influì sulle sue sorti: fu lui a scegliere i direttori Giovanni Bottesini, Franco Faccio, Arrigo Boito e a indurre a partecipare al concorso Giovanni Tebaldini che lo diresse dal 1897 al 1902. A quest'ultimo, che aveva solo 33 anni, sembrò di aver raggiunto l'apice della carriera. In realtà furono anni in cui dovette combattere tenacemente, perché trovò forti opposizioni alle sue azioni ispirate da alte idealità.

A oltre 110 anni di distanza il suo operato è tornato di attualità in una "Giornata di studio" e con un Concerto che il Conservatorio gli ha dedicato alcuni mesi dopo il 150° della nascita. Coordinatore dell'iniziativa il professore di Storia della Musica Carlo Lo Presti, che ha coinvolto importanti relatori.



Luca Tessadrelli

Nell'ex Chiesa del Carmine, attigua alla Scuola, oggi Auditorium, ha aperto i lavori il Prof. **Luca Tessadrelli**, in rappresentanza del direttore del Conservatorio M° Roberto Cappello, ricordando con parole di apprezzamento le origini bresciane di Tebaldini; la sua statura di musicista completo; la capacità di fondere in sé la fervente fede cattolica inculcatagli dalla madre (cugina del futuro San Giovanni Battista Piamarta) e le spinte riformiste a cui lo aveva abituato il padre, armaiolo, cantore in chiesa, ma di idee socialiste, tanto che fu uno dei mille garibaldini che combatterono per l'unità d'Italia.

**Anna Maria Novelli**, nipote di Tebaldini (direttrice del Centro Studi e Ricerche a lui intitolato), ha precisato come l'approdo a Parma avesse rappresentato un capitolo speciale della sua avventura artistica, sia per gli aspetti positivi - in quanto ebbe occasione di agire in un'istituzione di alta formazione musicale - sia per quelli negativi, giacché si trovò in un ambiente scolastico e socio-politico rivelatosi in contrasto con i suoi programmi didattici e i suoi rigorosi principi estetici ed etici. Tebaldini agì con competenza e onestà intellettuale per cercare di riformare la struttura convenzionale della Scuola e del Convitto; di ottenere dai docenti e dal personale amministrativo una collaborazione più responsabile e costruttiva; di



Anna Maria Novelli

aprire le menti degli allievi a orizzonti conoscitivi più ampi. Purtroppo le innovazioni - come gli disse un giorno Toscanini - non furono capite ma, non a caso, più tardi vennero recepite dal Ministero perché fossero applicate negli altri istituti.



Carlo Lo Presti

Il professor **Carlo Lo Presti** ha premesso di aver potuto trarre informazioni sulla gestione Tebaldini dal ricco patrimonio documentario dell'Archivio (in via di sistemazione). Quindi ha ripercorso gli anni del suo directorato, sottolineando che con lui si registrarono l'apertura dell'attività del Conservatorio alla città attraverso conferenze, saggi e concerti (compresi quelli della Società dei Concerti ai quali diede un forte incremento); la proposta di musica italiana antica; la partecipazione degli studenti, come interpreti, alle rappresentazioni del Teatro Regio; l'istituzione di un'orchestra di 40 elementi; le escursioni fuori Parma perché gli allievi potessero assistere a concerti di prim'ordine.

Anche la campagna di stampa contro di lui, condotta dal quotidiano socialista "L'Ida", in fondo fu il sintomo di un interesse, di una compartecipazione della cittadinanza alla vita dell'Istituto. E, malgrado le dimissioni di Tebaldini per incompatibilità con certo contesto parmense, le novità in seguito non andarono perse. Infine ha analizzato l'attività del direttore con un'ottica contemporanea, mettendo in rilievo alcune diversità.



Lucia Brighenti

La dott.ssa **Lucia Brighenti**, corrispondente della “Gazzetta di Parma”, ha relazionato su *Tebaldini e la Società dei Concerti* dimostrando di aver effettuato un’indagine accurata. Così ha illustrato i programmi dell’Istituzione, sorta durante la direzione Gallignani. Tebaldini, arrivato a Parma, si attivò immediatamente per organizzare concerti di grande spessore e, abituato ad alti repertori, prestò una particolare attenzione alla scelta dei brani di autori antichi e moderni, a volte fin troppo complessi per il pubblico locale. Ciò per offrire un repertorio insolito e integrare la formazione musicale di tutti gli allievi (quasi sempre redigeva note storiche per i programmi di sala). I più dotati potevano esibirsi nell’orchestra e nel coro, anche come solisti. Dagli “Annuari” risulta che i ragazzi in un anno e mezzo studiarono oltre 60 composizioni di diverso genere di una quarantina di autori di varie nazionalità e che la mole di lavoro fu pari a quella di cinque anni del periodo Gallignani. Nel concerto del 19 giugno 1900 incluse pure composizioni degli studenti Ildebrando Pizzetti, Gustavo Campanini e Gilmo Candiolo. Ma nel marzo 1901, con l’acuirsi dei problemi tebaldiniani, la Società dei Concerti si sciolse e riprese l’attività solo nel 1906 sotto il direttore Guido Alberto Fano. Nel 1927 fu la stessa Istituzione a richiamare a Parma Tebaldini che tenne quattro lezioni su G. P da Palestrina e una conferenza su Beethoven. Il successo ottenuto fu per lui una sorta di risarcimento morale rispetto alle ingiuste critiche che i detrattori gli avevano rivolto.



Donatella Saccardi

La professoressa **Donatella Saccardi**, insegnante delle soprano che hanno preso parte al concerto, ha delineato la figura di Salvatore Auteri-Manzocchi, docente di canto dell’epoca Tebaldini. Palermitano nato nel 1845, figlio di una celebre interprete soprattutto delle opere di Bellini, come compositore di melodrammi non ebbe vita facile e, per un periodo, dimorò a Londra. Rifiutò, però, l’invito di Franz Listz di insegnare a Budapest e preferì Parma. Pur non esistendo nell’Archivio parmense tanti documenti sui legami con Tebaldini, egli era stato un innovatore della didattica, avendo fatto approvare l’obbligatorietà della frequenza del corso di canto complementare per gli studenti di composizione del settimo-ottavo anno. Musicista attento al nuovo che stava arrivando, ma fedele alla classicità italiana, compose anche accattivanti musiche da camera.



Raffaella Nardella

La dottoressa **Raffaella Nardella**, della Sezione Musicale della Biblioteca Palatina, con una circostanziata relazione ha dissertato sul consistente dono che Tebaldini fece nel 1928 al Conservatorio, fornendo ogni ragguaglio sulla genesi e l’iter di ciascun lavoro musicale: sue trascrizioni di partiture antiche (di Pierluigi da Palestrina, Padre Martini, Bassani, Scarlatti, de’ Cavalieri, Peri e Caccini, Carissimi, Benedetto Marcello e altri), tolte dall’oblio degli archivi e fatte eseguire in

Concerti Storici; una cinquantina di sue composizioni (tra le migliori); un centinaio di volumi di carattere musicologico (molti dei quali dedicati dagli autori), tra cui quelli di Felipe Pedrell, “il maggiore esponente della rinnovata coscienza musicale di Spagna” (conosciuto a Bilbao nel 1896 in occasione del Congresso di musica sacra a cui Tebaldini fu invitato come rappresentante dell’Italia); due spartiti autografi del famoso organista Marco Enrico Bossi: amico fraterno di T. con il quale aveva elaborato il “Metodo per l’organo moderno” (tuttora adottato) e partecipato attivamente alla riforma della musica sacra e al movimento ceciliano.



Giuseppe Martini

Originale l’intervento del Dottor **Giuseppe Martini** dell’Istituto Nazionale di Studi Verdiani di Parma dal titolo *Il colore Verdi. Pittura e musica in Tebaldini*, che ha preso le mosse dal celebre detto verdiano “Tornate all’antico e sarà un progresso”. Seguendo quel concetto Tebaldini in più occasioni scrisse e tenne conferenze sull’estetica comparata tra musica e arti figurative con lo “scopo di sdoganare l’autorevolezza della musica cinque-seicentesca attribuendole esiti non inferiori a quelli di grandi pittori della stessa epoca e perciò di accreditare il ritorno alle sue fonti da parte della musica di fine Ottocento-inizio Novecento. [...] Il metodo serviva a Tebaldini per chiarire il ruolo della tradizione nella creazione musicale”. Egli, infatti, sosteneva “la necessità di rielaborarne i modelli, di riscoprirli, non certo di imitarli”.



Gian Paolo Minardi

E trovava nella tradizione “una spinta evolutiva che permette di rivestire ogni principio originale di nuove forme”. Il musicologo **Gian Paolo Minardi** (profondo conoscitore anche della storia musicale parmense) con un motivato saggio ha messo in rilievo l’importanza del rapporto tra Tebaldini e il suo allievo prediletto, Ildebrando Pizzetti, il quale divenne il più grande compositore dopo gli operisti dell’Ottocento. E ha ricordato il libro su Pizzetti, scritto da Tebaldini nel 1931, che permette di seguirne il progredire della formazione artistica in uno con le vicende che hanno contrassegnato gli anni della direzione Tebaldini al Conservatorio di Parma, dove si era proposto “di infondere un alito di *vita nova* dal quale, col tempo, avesse a sorgere ed a formarsi la personalità degna del nome di artista quale, con intimo e profondo presentimento, già speravo di potere, in un giorno non lontano, licenziare dal Conservatorio parmense”.



Paolo Peretti

Tebaldini con Pizzetti riuscì nel suo intento sebbene il fervore che portava il giovane allievo “lungo i grandi itinerari dell’arte, poetica e drammatica del passato, venisse non poco frustrato al contatto con l’angustia intellettuale che dominava la vita parmigiana di quegli anni, ed ancor più l’ambiente del Conservatorio”.

Il professor **Paolo Peretti**, del Conservatorio di Fermo, si è soffermato sulle

difficoltà che Tebaldini dovette fronteggiare all'interno e fuori dell'Istituzione parmense, perché il suo progetto venne contestato da chi non vedeva di buon occhio le non poche innovazioni da lui introdotte. Due inchieste ministeriali del 1901 si risolsero a suo favore. Anche una Commissione consultiva ministeriale approvò pienamente il suo operato, da lui puntualmente giustificato attraverso un circostanziato *Memoriale*. Nonostante ciò egli decise di allontanarsi da Parma, "divenuta un luogo ostile che non gli permetteva di perseguire serenamente gli intenti di insegnante e di musicista colto. Il travagliato periodo fu significativamente etichettato dal musicista e musicologo come *Odissea parmense*. L'esame dell'abbondante documentazione giornalistica, insieme con i memoriali e i documenti ufficiali, fa oggettivamente pendere la bilancia della storia a favore del Tebaldini e dell'onestà delle sue azioni. Basti dire che durante il suo directorato furono approvati il nuovo Statuto e il Regolamento del Conservatorio, e per la prima volta pubblicati gli annuari. Tebaldini, tuttavia, continuò a riflettere con rammarico, per tutta la vita, su quei fatti che evidentemente considerava lesivi della sua dignità artistica e professionale".

L'eterogeneità dei nutriti interventi ha delineato un approfondito quadro - tra fine Ottocento e primi anni del Novecento - della vita del Conservatorio, che poteva vantare glorie musicali del passato ma che era anche bisognoso di rinnovamenti oltre la cultura operistica di allora.

La giornata ha avuto una degna cornice nel coinvolgente, applaudito concerto in cui si sono prodotti gli allievi migliori. Haruka Takahashi e Giovanna Iacobellis (soprani), Anna Carrà (violinista) - accompagnate al pianoforte dal bravo M<sup>o</sup> Raffaele Cortesi - Antonio Mazzoli (organo) hanno eseguito brani profani e sacri: undici di Tebaldini e due di Salvatore Auteri Manzocchi; mentre il Coro "Ildebrando Pizzetti" dell'Università di Parma, diretto da Ilaria Poldi, ha interpretato magistralmente il *Coro dei catecumeni e delle cucitrici* (dalle musiche di scena de La Nave di Gabriele d'Annunzio) e l'*Agnus Dei* dalla Messa di Requiem di Pizzetti.

a cura del Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini", Ascoli Piceno



Il pianista Raffaele Cortesi e la soprano Giovanna Iacobellis



La violinista Anna Carrà e il Maestro Cortesi



La soprano Haruka Takahashi



Il Coro "Ildebrando Pizzetti" diretto da Ilario Poldi